

Domani urne aperte
A monitorare le elezioni
900 osservatori stranieri
La lista Barghuti al 7%

In gioco ci sono non solo
gli equilibri del nuovo
Parlamento palestinese
ma la trattativa con Israele

Elezioni palestinesi, Abu Mazen spera

**Gli ultimi sondaggi danno Fatah al 42%. Hamas dietro con il 35%. Calano al 7% gli indecisi
Nei Territori gli ultimi comizi. Polemica sui fondi Usa al partito del presidente: l'Anp smentisce**

di **Umberto De Giovannangeli** inviato a Ramallah

SECCHIO E PENNELLO, e come sottofondo un'assordante musica rock. Sorride Zahira, 20 anni, mentre assieme alle sue amiche Intizar e Hanan affigge sui muri della centrale Piazza dei Leoni di Ramallah gli ultimi manifesti che invitano a votare per l'«eroe

dell'Intifada», al secolo Marwan Barghuti, segretario e capolista di Al-Fatah, da tre anni detenuto in un carcere israeliano dove sconta cinque ergastoli. «Vinceremo noi - dice Zahira - perché Fatah ha saputo rinnovarsi senza tradire l'insegnamento lasciatici da Abu Ammar (il nome di battaglia di Yasser Arafat, ndr.)». Poco distante, un altro gruppo di ragazze, chador e jeans attillati, distribuiscono spillette e volantini di «Cambiamento e Riforme» - la lista elettorale di Hamas - con l'accompagnamento di uno stuolo di ragazzini «armati» di tamburi e bandiere, rigorosamente verdi. «È giusto premiare - sostiene Kalida, 22 anni - chi si è battuto più degli altri contro la corruzione e nella lotta di resistenza all'occupazione sionista». I comizi, in piazza e al chiuso, si susseguono sen-

seggi da ieri sera presidiati da migliaia di agenti della forza di sicurezza dell'Anp - per decidere non solo gli equilibri di potere nel nuovo Parlamento palestinese ma il futuro stesso del processo di pace con Israele. A monitorare il regolare svolgimento delle operazioni di voto saranno 900 osservatori stranieri giunti dai quattro angoli del pianeta. Incrociano le dita i dirigenti di Al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen: gli ultimi sondaggi segnalano un vantaggio significativo su Hamas. Secondo il rilevamento del Centro studi statistici di Khalil Shikaki, il più autorevole e indipendente nei Territori, Al-Fatah si attesterebbe al 42% delle intenzioni di voto, contro il 35% di Hamas; il 7% andrebbe a «Palestina Indipendente», la lista progressista di Mustafa Barghuti, mentre il Fronte popolare e la «Terza Via» dell'ex ministro delle Finanze Salam Fayad e dell'attivista dei diritti civili Hanan Ashrawi, vengono accreditati del 3,5%. La percentuale degli indecisi, stando al sondaggio, è calata al 7%. Le ultime battute di campagna elettorale vengono infiammate da un

articolo del Washington Post secondo cui l'amministrazione Bush ha stanziato fondi (2 milioni di dollari) nel tentativo di migliorare in extremis l'immagine dell'Anp di Abu Mazen e nella speranza di fermare così l'ascesa dei fondamentalisti di Hamas. Negli infuocati comizi di chiusura i leader islamici accusano gli Usa di «indebita ingerenza» negli affari interni palestinesi e Al-Fatah di essere «al soldo degli americani»; secca la replica di Rafiq Hussein, direttore dell'ufficio di presidenza di Abu Mazen: l'Anp - spiega Hussein - ha ricevuto dagli Stati Uniti 450 milioni di dollari che sono stati devoluti ad attività di carattere umanitario. Alla vigilia del voto c'è anche chi sembra ammorbidire la propria intransigenza per ciò che concerne la possibilità di un negoziato con Israele, seppure attraverso una terza parte che funga da mediatore: è il leader politico di Hamas nella Striscia, Mahmud al-Zahar. «I negoziati sono un mezzo, se Israele ha qualcosa da offrire in termini di cessazione degli attacchi, di ritiro dai territori occupati, di rilascio dei prigionieri... allora di mezzi se ne possono trovare anche un migliaio», afferma al-Zahar, in una inedita (e per Israele assolutamente non credibile) versione «moderata».

Nella notte momenti di tensione in Cisgiordania: l'esercito israeliano ha aperto il fuoco contro due bambini che stavano erigendo una barricata di pietre lungo la strada, vicino all'insediamento ebraico di Shilo: una dei due, di 9 anni, è morto.



Un deposito delle urne per le elezioni a Ramallah. Foto di Ammar Awad/Reuters

CONGO
Otto caschi blu
uccisi in battaglia

GOMA Un gruppo di ribelli del sanguinario Esercito di Resistenza del Signore (Lra), che da 20 anni insanguina il nord dell'Uganda, si è scontrato ieri con i caschi blu dell'Onu nella Repubblica democratica del Congo. Otto peacekeeper dell'Onu guatemaltechi e quindici ribelli sono rimasti uccisi. Teatro della strage, avvenuta poco dopo l'alba, il parco del Garamba, una volta una splendida oasi naturale, nell'est del paese, regione particolarmente ricca di materie prime, ancora fuori dal controllo governativo. Da qualche mese i ribelli dell'Lra si erano rifugiati nel parco del Garamba. Sono 28 i caschi blu che hanno perso la vita nell'Operazione Monuc, varata nel '99. Nel febbraio dello scorso anno, in un altro agguato nella stessa area, appena più a nord, furono uccisi nove peacekeeper del Bangladesh.

Secondo il Washington Post Bush ha stanziato soldi per migliorare l'immagine dell'Anp

L'INTERVISTA DANNY RUBINSTEIN Il columnist di Haaretz: condizioneranno la politica di Abu Mazen attraverso la presenza di indipendenti

« Hamas vuole il Parlamento, per il governo aspetterà »

dall'inviato a Gerusalemme

Le elezioni palestinesi e gli scenari futuri visti da Israele. Ne parliamo con Danny Rubinstein, celebre columnist del quotidiano «Haaretz», uno dei più autorevoli analisti della questione palestinese. Tra i suoi libri tradotti in numerose lingue, ricordiamo «Il mistero Arafat». «Hamas - rileva Rubinstein - non intende ancora cimentarsi con il governo. Ha invece interesse a condizionare fortemente l'operato, anche attraverso la presenza di quegli indipendenti che ruotano nell'orbita islamica».

Domani i palestinesi dei Territori si recheranno alle urne per il rinnovo del loro Parlamento. I sondaggi indicano un testa a testa fra Fatah e Hamas. Questo è più un segnale di estremizzazione ideologica dell'opinione pubblica palestinese oppure è il frutto del fallimento della vecchia leadership «di Tunisi»?

«I termini della questione non sono così netti e chiari da poter essere posti solo su un piano ideologico o generazionale. Nelle democrazie occidentali

siamo abituati a vedere scontri elettorali che scendono su un piano personale. Fra i palestinesi i temi sono differenti. Hamas dice di Fatah e di sé stesso: avete fallito politicamente accettando i termini limitativi di Oslo e degli altri accordi successivi senza che questo portasse a nulla. Non si possono ottenere risultati politici abbandonando la strada della resistenza - parola in codice per libertà di continuare ad attaccare Israele con attentati terroristici -; non presentateci come fondamentalisti perché non siamo Al Qaeda e, qualora venissero a verificarsi determinate condizioni - siamo disposti perfino a parlare con Israele; avete messo in piedi un apparato in cui regna la corruzione; noi siamo gli unici che possiamo correggere tutto questo e restituire pulizia e trasparenza alla gestione politica e onore al popolo palestinese...».

Quale è la replica di Fatah?

«Fatah risponde da parte sua a Hamas: se sul piano politico abbiamo fatto errori, con quale diritto venite a giu-

dicarci? Dove siete stati finora? Dove eravate quando abbiamo creato l'Olp, Fatah e abbiamo guidato la lotta del popolo palestinese? Se c'è oggi un'Autoronomia non è certo grazie a voi, che avete sempre posto ostacoli di ogni genere. E se vi opponete così tanto ad Oslo, perché volete inserirvi in dinamiche che stanno avvenendo solo grazie ad Oslo? Se poi la nostra strada è così fallimentare, come mai Americani ed Europei sono pronti a sostenerci e perfino Ehud Olmert ha dichiarato di esser pronto ad aprire la trattativa per raggiungere un accordo definitivo facendo perno su un'opinione pubblica che negli ultimi anni ha cambiato le proprie posizioni? Per quanto riguarda la corruzione, abbiamo fatto degli errori ma siamo pronti a correggerli. Non siamo come voi che non siete pronti ad ammettere errori perfino quando questi costano la vita di decine di persone - come quando alcuni mesi fa sono scoppiati dei missili all'interno di un corteo nel campo profughi di Jabalya? Questa si chiama responsabilità? E infine, grazie al nostro operato e agli aiuti che siamo riu-

sciti ad ottenere dal mondo, esistono oggi infrastrutture nel campo dell'educazione, della sanità, dell'amministrazione. Voi non siete in grado di compiere questo lavoro e se ciò non bastasse, il mondo non sarà disposto a dare alcun aiuto ad un'Autoronomia gestita da estremisti che intendono mettere l'Islam al di sopra di tutto».

Resta il fatto che anche i sondaggi meno benevoli attribuiscono a Hamas un consenso tale da fare del movimento islamico una forza politica che non potrà essere ignorata dopo le elezioni. Quali scenari può immaginare rispetto alla posizione che Hamas potrà o saprà assumere?

«Io non penso che Hamas entrerà nel governo che si verrà a formare. Almeno non direttamente. Cercheranno probabilmente di dettare la loro influenza facendo entrare nel futuro governo di Abu Mazen, alcuni dei tanti indipendenti che ruotano nella loro area ideologica. Per il momento è più importante per loro conquistare il Parlamento, affermandosi come forza determinante, ma mantenendo allo stes-

so tempo la propria libertà di azione. Hamas non vuole ancora prendersi alcuna responsabilità di governo e tanto meno vuole trovarsi costretto a sedersi di fronte a rappresentanti israeliani e a fare delle rinunce politiche».

È possibile cogliere nella società palestinese significativi passi in avanti nella sua democratizzazione?

«Come sempre va sottolineata la necessità di fare i dovuti distinguo. Anche se si usa la stessa parola, l'idea di democrazia in Occidente non è uguale a quella del mondo arabo. Non c'è dubbio che i palestinesi subiscono la forte influenza della vicina democrazia israeliana, ma in ogni caso solo pochi partiti, come la «Terza via» di Hanan Ashrawi e «Palestina indipendente» di Mustafa Barghuti propongono questo modello, senza fra l'altro avere nessuna chance di spiccare in queste elezioni. No, la società palestinese è molto tradizionalista e, tutto sommato, molto simile alle altre società arabe. I cambiamenti avvengono, ma purtroppo molto lentamente».

u.d.g.

fa
rima
con
libertà.



Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti
ti'06